

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

PAESE SERA-Roma

21 MAR 1962

Mercoledì 21 - Giovedì 22 marzo 1962 PAESE SERA

50 PERSONE ALLA PRIMA DI «CELESTINA»**Sarah Ferrati si sfoga:****Il teatro è morto****Volerlo fare è come pretendere che mia figlia creda ancora nella favola di Cappuccetto Rosso****Dal nostro corrispondente**

MILANO, marzo. — Riuscite ad immaginare l'avvilimento, la rabbia, sì, la rabbia di un attore che è costretto a sfoggiare tutta la sua bravura, tutta la sua carica di sensibilità dinanzi ad una platea che assomiglia ad una piazza sotto la pioggia? Quando, poi, quell'attore ha fra le mani un testo che sprizza intelligenza ed umor da ogni pagina, anche da quelle più marginali, la delusione, l'irritazione, lo scontento devono assumere il colore dell'inchiostro. Ne sappiamo qualcosa noi, di queste reazioni, che abbiamo avvicinato Sarah Ferrati subito dopo che il sipario era sceso sulla sarcastica e tragica storia di « Celestina ». L'attrice aveva appena smesso il liso e variopinto scialle dell'astuta e cinica fattucchiera. Era stanca. Il tour de force che le impone la stupenda commedia di De Rojas l'aveva ancora una volta prostrata. E a che pro — sono sue parole —, quando in sala ti applaudono, sia pur calorosamente, po-

Nessuno ne vuol più sapere. Volerlo riesumare sarebbe come pretendere che mia figlia creda ancora alla favola di Cappuccetto Rosso ».

Un esordio senza reticenze, non vi pare? Ma lo « sfogo » continua. Eccovi il seguito: non esiste alcun legame ormai, solido o tenue che sia, fra il teatro e il pubblico; nessun interesse spinge la gente a

le di poltrone « intonse ». E sì che il Teatro Stabile di Torino s'era preparato con puntiglio per questa sua apparizione a Milano; aveva « provato » senza lesinare il tempo, aveva studiato con meticolosità l'arduo testo cinquecentesco e, salvo qualche sfasatura, qualche tono fuori posto, era riuscito a cogliere in tutta la sua intierezza il caustico spirito che informa « Celestina ».

I risultati? Alla « prima », data giovedì scorso, un teatro semivuoto; alla « replica », una cinquantina di persone, pari ad un incasso di 89 mila lire. Un bel record, niente da dire, ma che, tutto sommato, torna ad onore dei componenti lo « Stabile » torinese. Non è, questa, facile ironia, ma la verità, pura e semplice. Rifletteteci un poco e ne converrete.

Ma ascoltiamo lo sfogo di Sarah Ferrati. Siamo nel camerino dell'attrice; in un angolo, buttati su di divanetto, si ammucchiano i laceri panni di Celestina, la maga, la ruffina, l'eroina plebea che riesce a dissolvere, invocando domini e santi, anche le convenzioni e le ritrosie apparentemente più salde l'attrice —

« Il teatro? — Si chiede l'attrice. — Ma è morto e sepolto, e da un pezzo.

e, perché no?, anche le macchine, e persino i panfili, ad affascinare quanti, sino a ieri, rendevano omaggio, a loro modo, s'intende, all'arte teatrale. Il pubblico, dunque, che sa accomodarsi, con piena disinvoltura, su una comoda poltrona se l'è squagliata, è diventato assolutamente indifferente ai richiami degli attori. E gli altri, coloro che potrebbero avvicinarsi ai problemi dibattuti sulla scena con una seria disposizione d'animo, proprio non se la sentono, o non ci pensano nemmeno, di mettersi, ogni tanto, davanti ad un palcoscenico. Timidezza? Mancanza di denaro? Un po' di tutto questo. I rimedi? Difficile ad esporli così, in questo momento. Mi ci sono, poi? « Chissà — soggiunse Sarah Ferrati —, forse moltiplicando i teatri stabili, con solidi appoggi statali, si capisce, si riuscirebbe a riverniciare, non so in che misura, una tradizione spenta ».

Fuori, lungo i bassi corridoi che conducono ai camerini del « Nuovo » risuonano le voci degli attori che, ritornati uomini del '900, se ne vanno frettolosamente. « Ma che fatica, ragazzi », riusciamo a cogliere fra quella rincorsa di frasi e di richiami.

GIORGIO MANZINI

"LA CELESTINA"